

E' posto sul meridiano dell'Osservatorio del Collegio Romano Il busto di padre Angelo Secchi al Pincio

I busti di uomini illustri che ornano i viali del Pincio fanno ormai parte del paesaggio e raramente suscitano l'interesse dei passanti. Sembrano accorgersi della loro presenza solo i vandali, che non tralasciano, di tanto in tanto, di mutilarne o imbrattarne qualcuno. Una di queste erme, però, si distingue dalle altre per un curioso particolare: un foro che attraversa il suo basamento sotto una piccola scacchiera in tasselli marmorei. Il busto, eseguito da Giuseppe Prinzi nel 1879, raffigura padre Angelo Secchi, un grande astronomo nato a Reggio Emilia il 28 giugno del 1818. Entrato nell'ordine dei Gesuiti, terminò gli studi al Collegio Romano, del cui

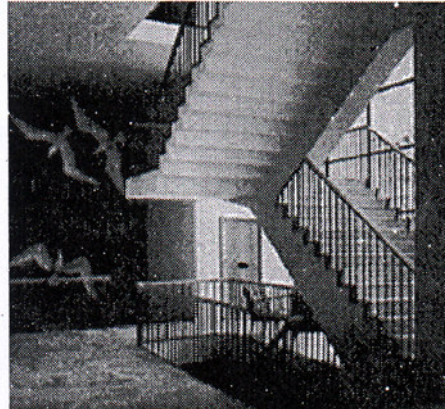
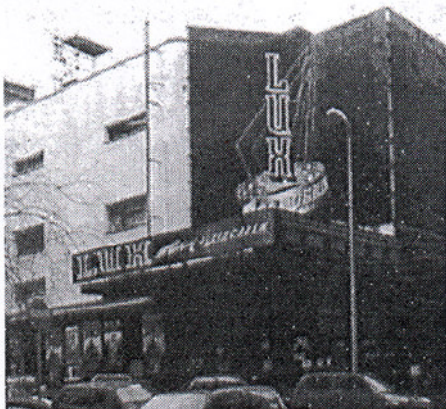
Osservatorio sarebbe in seguito diventato direttore. Padre Secchi aveva bisogno di misurare con la massima precisione il meridiano dell'Osservatorio, anche per segnalare a Roma il mezzogiorno esatto. Il sistema utilizzato dal religioso per controllare la stabilità dello strumento di misurazione era piuttosto semplice: la cosiddetta "mira" era costituita da una tavoletta con una scacchiera in bianco e nero affissa intorno al 1860 su un albero del Pincio, a pochi metri dalla Casina Valadier. Ogni giorno il Secchi, dal Collegio Romano - a circa mezzo chilometro in linea d'aria - si accertava che il cannocchiale dello strumento fosse puntato sulla scacchiera

come il giorno precedente. In seguito il gesuita riuscì a ottenere dalla Magistratura Romana Pontificia che l'albero fosse sostituito da una ben più solida colonna in marmo su cui collocare la scacchiera, con sotto un foro, in modo che una lanterna appesa ai due ganci sul lato opposto della colonna potesse illuminarla, rendendola visibile anche di notte. Sulla colonna veniva posta un'armilla marmorea, come documenta la foto scattata a due suavi pontifici. Alla morte del Secchi, nel 1878, soprattutto per interessamento del ministro delle Finanze Quintino Sella, fu decisa la sostituzione dell'armilla con il busto dell'astronomo, come possiamo vedere anco-



ra oggi, grazie a un recente restauro. Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Partisani, in onda ogni mercoledì dalle 13 alle 14 e in replica la domenica dalle 9.30 alle 10.30.
Cinzia Dal Maso

Agli inizi degli anni '50 del secolo scorso il tema architettonico della sala cinematografica costituiva ancora a Roma un grande impegno espressivo e tecnologico, come ha dimostrato la realizzazione del cinema Airone (dismesso), costruito negli anni 1953-56, su progetto di Adalberto Libera. Esemplificativo del periodo è stato anche il cinema Alcyone (ora Lux) di Riccardo Morandi e Giovanni Gandolfi, in via Lago di Lesina, edificato tra il 1947 e il 1949. Riccardo Morandi (1902-1989), ingegnere, è ricordato soprattutto per la sua attività di progettista strutturalista. Legata al filone del Razionalismo costruttivo nato con l'ingegneria ottocentesca, la sua figura di progettista rappresenta una concreta esemplificazione metodologica di quella ricerca di integrazione tra funzione, costruzione e immagine. I primi frutti di questa preparazione si ebbero nel 1934 nella Chiesa di Santa Barbara a Colferro: inizio di una personale ricerca strutturale e formale. La grande occasione di Morandi però venne dopo la fine della guerra. La ricostruzione nazionale lo vide infatti tra i più attivi realizzatori specialmente del tema del ponte, su cui aveva continuato a lavorare, che sviluppò gradualmente in forme nuove conquistando un indiscusso riconoscimento internazionale. Fra il 1930 e il 1950 si può collocare il periodo di formazione della personalità



Reminescenze razionaliste incontrano l'espressionismo strutturalista

Il cinematografo Alcyone fu un gioiello di Morandi

progettuale di Morandi, attraverso un passaggio progressivo da edifici civili e industriali alle grandi strutture e ai ponti. In quel periodo sperimentò le potenzialità del cemento armato e della precompressione in strutture con diversa destinazione: dalle abitazioni alle sale di spettacolo, dalle autorimesse agli hangar, dai ponti ai viadotti. In questo panorama il cinema Alcyone rappresentava il punto di convergenza tra

le reminiscenze razionaliste e l'espressionismo strutturalista. Anche prima della seconda guerra mondiale Morandi si era dedicato alla progettazione a Roma di sale cinematografiche come l'Augustus e il Giulio Cesare, tema particolarmente prestigioso in quegli anni come attestano, fra le altre, le realizzazioni coeve di Marcello Piacentini (Quirinetta e Barberini) e di Arnaldo Foschini e Attilio

Spaccarelli (Supercinema). La grande vetrata che caratterizzava il prospetto dell'Alcyone su via Massaciucoli era il punto attraverso il quale la struttura si mostrava nello spazio urbano circostante e di notte contribuiva a trasformare l'edificio in un vero e proprio faro sul quartiere, grazie a un'accorta illuminazione artificiale. Questo stesso elemento fu riproposto da Morandi nella realizzazione di un'altra sala

romana, il Maestoso. L'interno dell'Alcyone rappresentò un piccolo gioiello di creazione ingegneristica. La platea venne realizzata in contropendenza per permettere - considerata l'esiguità dell'altezza dell'edificio - di ricavare due gallerie. La scala di distribuzione, visibile dalla vetrata esterna, si mostrava poggiante su un unico pilastro e con l'utilizzo di cavi d'acciaio. Nel piano seminterrato fu

realizzata una sala da ballo: originaria sede del dancing Zanussi, ricordata in alcune sequenze del film Le dritte di Mario Amendola del 1958. La sala era rimasta pressoché invariata fino agli ultimi lavori di ristrutturazione, fatta eccezione per la pensilina che fu, poco dopo l'apertura, ampliata per segnare il nuovo ingresso su via Massaciucoli. Cinque alcioni in gesso, poi ridotti a tre, dello scultore Vittorio di Colbertaldo decoravano le pareti intorno alla rampa che portava dall'atrio alla prima galleria. Composizioni astratte erano visibili nel dancing. Dopo un periodo di chiusura, nel 1998 l'edificio venne fortemente alterato nei prospetti e nell'interno per ricavarne una multisala con ben sette schermi. Ribattezzata con il nome di "Lux", la struttura cinematografica fornisce una riflessione sulla preferenza data a taluni modelli architettonici moderni per far colpo visivo sulla massa, naturalmente a dispetto della qualità architettonica. Oltre allo stravolgimento degli spazi interni, il fronte è stato nascosto da una superficie omogenea di lastre di colore scuro. Di conseguenza è andata perduta l'originale interpretazione architettonica del prospetto, impostata sulla trasparenza del corpo scala rispetto alla grande vetrata.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

Umberto Prencepe tra realtà e visione

Dipinti e incisioni in mostra al Museo di Roma di Palazzo Braschi

Fino al prossimo 13 settembre, le sale del Museo di Roma di Palazzo Braschi ospiteranno la mostra "Umberto Prencepe 1879 - 1962. Realtà e visione", a cura di Teresa Sacchi Lodispoto e Sabrina Spazzzè e realizzata per celebrare l'annessione al Museo di Roma di 17 opere dell'artista da parte di sua figlia, Giovanna Prencepe. L'esposizione, promossa dal Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali, è a cura dell'Assessorato ai Beni Culturali

con l'organizzazione di Zètema Progetto Cultura, si divide in sei sezioni, per un totale di 121 opere, tra dipinti e incisioni. Il percorso inizia con il primo Novecento, quando Prencepe fu tra i pittori che aggiornarono il linguaggio artistico in chiave simbolista, evidenziando al contempo una particolare impronta crepuscolare, certo condizionata dall'infanzia trascorsa all'interno delle carceri di cui il padre era direttore, dove visse in stretto contatto con la solitudine

e con la sofferenza, dalla letteratura del tempo e dai lunghi soggiorni nel silenzio di Orvieto. La componente simbolista-crepuscolare si attenuò nel secondo decennio del secolo a favore di modi più naturalistici, in cui Prencepe recuperò l'eredità di certa pittura ottocentesca, reinterpretandola con un occhio alle esperienze della Secessione e all'insegnamento cezanniano. Le vedute di Orvieto, ma anche i paesaggi eseguiti in questo periodo in Toscana, a Roma,

Procida, Sorrento, Ischia e Napoli, mostrano una struttura dell'immagine più ferma e costruita e, spesso, accensioni cromatiche di marca francese. Se la figura umana rimane assente dalle sue opere, il vuoto non è più forma drammatica di solitudine bensì espressione di un rapporto di intima consonanza con l'ambiente e di una "estetica del silenzio", con cui l'artista si immette in maniera personale nel paesaggismo del Novecento.

Con gli anni Quaranta la sua pittura diventa più libera, meno strutturata. Ormai Prencepe vive a Roma, dove dal 1936 insegna all'Accademia di Belle Arti, e qui ritorna su molti motivi tipici della sua produzione giovanile con opere dal timbro intenso e struggente, ricco di effetti di controllo, testimoniati proprio dalla selezione di opere donate al Museo di Roma.

Alessandro Venditti